Nelle foto,

Commisso e Lucio Caputo. Qui sotto,

Comisso, Caputo

console

generale

Francesco

Genuardi

durante il pranzo

a destra,

Rocco

GEI/ORGANIZZATO DA LUCIO CAPUTO AL RISTORANTE LE CIRQUE CON OSPITI ECCEZIONALI

america **UCC**

Pranzo in onore di Commisso

di Paolo Tartamella

NEW YORK. Dal Pisa alla Reggina, dal Catanzaro al Messina, passando per Lecce e Pescara, ma anche Livorno, senza trascurare la Fiorentina. E ovviamente la Roma del bostoniano James Pallotta, anche se in tempi non sospetti. Rocco Commisso non nasconde che si è creata la fila dietro la sua porta dal giorno in cui ha deciso di resuscitare i New York Cosmos, il prestigioso club della Nasl che a gennaio scorso era sulla soglia del fallimento. "In Italia la stampa mi definisce il ricco zio d'America".

Prima di allora, quest'emigrato calabrese aveva un piedigree di assoluto livello nazionale, ma nel mondo del business, o meglio delle telecomunicazioni via cable. Non una figura popolare, ma da addetti ai lavori. L'ingresso del mondo del calcio gli ha fornito un proscenio internazionale, un



GEI

po' di divertimento in più e molti, molti più grattacapi: "Il calcio è un settore difficile" ha sintetizzato chiaccherando coi giornalisti alla fine del pranzo che il Gei gli ha riservato ieri per onorarne l'attività imprenditoriale.

La fila è di club italiani, in gran parte meridionali, che vorrebbero approfittare della sua sconfinata passione per il calcio e del suo saggio acume per gli investimenti: "Non lo farò in Italia, che è un grande Paese per il calcio con un Governo non all'altezza, mentre gli Usa offrono un governo di livello, ma non un gran calcio".

Il Gei (Gruppo Esponenti Italiani), fondato nel 1974 e presieduto da Lucio Caputa de un accominato del control caputato è un accominato del control caputato è un accominato del control caputato del caputato

Il Gei (Gruppo Esponenti Italiani), fondato nel 1974 e presieduto da Lucio Caputo, è un'associazione di cui fanno parte i rappresentanti delle maggiori aziende, organizzazioni e istituzioni italiane negli Stati Uniti che intendono promuovere l'immagine dell'Italia. Ieri pomeriggio ha riunito a Le Cirque il fior fiore dell'imprenditoria, della finanza e della rappresentanza diplomatica: dal console generale Francesco Genuardi, a Daniel Nigro (Fsny), Francesco Di Paolo (Loro Piana), Berardo Paradiso (Iace), l'imprenditore dell'editoria Steve Acunto, e ancora tra gli altri Benedetto Poiani dell'Alitalia, Enzo Viscusi (Eni), Giovanni Mainoni (Banca d'Italia).

Luca Balestra ed Alfredo De Falco (Unicredit) e Vito Racanelli (Dow Jones). Naturalmente lo ha seguito Joe Barone, dirigente dei NY Cosmos, e che costituisce il suo braccio destro.

suo braccio destro.

Caputo ha ripercorso a volo d'angelo la carriera professionale di Commisso, uomo d'immediato impatto e spiccata personalità, nato nel 1949 a Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), negli Usa all'età di 12 anni, quando giunse nel Bronx (1956) per seguire il padre Giuseppe che decise di tornare a lavorare negli Usa come falegname. La svolta fu la borsa di studio che ricevette dalla Columbia e che gli consenti l'ingresso a un livello a cui agli italoamericani non avevano facile accesso: quello dell'alta finanza.

Oggi Commisso è a capo di Mediacom Communication, fondata nel 1995, forte di 4.600 dipendenti e quinta azienda del settore cable negli Usa. "Sono fiero di poter dire che abbiamo creato le premesse del servizio internet da un gigabite in tutti e 22 gli Stati che serviamo, anche in quelle comunità dove abbiamo non altro che 50 clienti" ha spiegato Commisso.

Il quale non sta nella pelle pur di parlare di calcio, lo sport che ha sempre seguito (il suo primo ed unico amore è la Juve, come da tradizione calabrese) e che lo infervora quando si paragona il soccer al pallone del resto del mondo: "Non ha senso che mi chiedano 150 milioni di diritti per entrare nella MIs, in tutto il mondo esistono promozioni e retrocessioni ed è questa la strada che deve seguire il calcio americano se vuole crescere". È fra i pochi che la pensano così, appoggiato da Giovanni Savarese (allenatore dei Cosmos) e Ricardo Silva, imprenditore dei diritti televisivi e proprietario di un altro club Nasl, Miami FC.

"Non investirò in Italia - precisa al suo uditorio Commisso - non ho bisogno di soldi perché la mia azienda va più che bene. Se spendessi nel calcio in Italia i soldi non finirebbero a quei giovani giocatori che ne hanno bisogno. Voglio aiutare il calcio a crescere qui, negli Usa. Eppoi - ha accennato - ho ricevuto prestiti da tutte le banche per miliardi di dollari, mai da quelle banche italiane a cui li ho chiesti".